



**ORDO SUPREMUS MILITARIS TEMPLI HIEROSOLYMITANI – O.S.M.T.H.**



**ORDINE DEI CAVALIERI DEL TEMPIO DI HIERUSALEM**

**GRAN PRIORATO D'ITALIA**

Membro consultivo accreditato ONU – Membro IPB Ginevra  
Fondatore OSMTH



# l'educazione del Cavaliere

Il motto del Cavaliere:

“ l'Anima a Dio,  
la vita al Re,  
il cuore alla Donna,  
l'Onore a me”.

Quaderni dell'Accademia Templare  
Ordine dei Cavalieri del Tempio di Jerusalem O.S.M.T.H  
Settembre 2006

# INDICE

- ❖ Introduzione
- ❖ L'educazione del Cavaliere nella storia medievale
- ❖ L'antico codice cavalleresco
- ❖ Brani estratti dal "Libro dell'Ordine della Cavalleria" (R.Lullo 1275 d.C.)
- ❖ I Veri Cavalieri (saggio del Gran Maniscalco Fr. Fabrizio Bartoli)
- ❖ Brani di riflessioni sui valori tratti dall'opuscolo della Commenda di Palermo
- ❖ L'educazione del Cavaliere (saggio del Cav. Andrea Fuser)
- ❖ Alla ricerca delle proprie radici (saggio del Gran Priore S.E. S.W.Venceslaj)

## INTRODUZIONE

Questo opuscolo sull'educazione del Cavaliere, pubblicato dalla nostra Accademia Templare dell'O.S.M.T.H. vuole semplicemente essere un contributo di riflessione per tutti coloro che sono sensibili allo spirito cavalleresco, in primis naturalmente i nostri Cavalieri Templari che aderendo all'Ordine hanno sicuramente dimostrato la loro volontà di riscoprire quei nobili valori degli antichi Cavalieri.

Oltre ad una breve esposizione dell'antico codice cavalleresco, sono raccolti nell'opuscolo diversi brani, provenienti da libri, dalla Bibbia, da saggi già presentati da nostri Cavalieri.

L'educazione è sicuramente molto importante per la crescita di ognuno di noi, soffermarsi quindi su questo tema ci è sembrato doveroso e fondamentale.

In ogni parte del mondo si afferma che il solo rimedio efficace alla degenerazione umana è un sistema educativo basato sui valori umani, né è confermata anche la dichiarazione universale dei diritti umani adottata da un gran numero di nazioni, che nella parte riguardante il sociale e la cultura afferma (art.26):

*"l'istruzione deve essere diretta al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia tra tutte le nazioni e i gruppi etnici e religiosi, nonché incoraggiare le attività delle nazioni unite per il mantenimento della pace"*

Anche Platone, circa 2400 anni or sono, affermava l'importanza dell'educazione:

*"le leggi sono superflue per chi abbia l'animo ben educato: che, da se, comprenderà come deve contenersi; e sono vane, invece, per chi, non educato nell'anima, contravverrà sistematicamente a quelle leggi. In luogo di moltiplicare le leggi, occorre educare gli animi: i quali, una volta educati, faranno liberamente e spontaneamente quello a cui invano cercano di costringerli con le leggi"; "tentare di frenare gli abusi dall'esterno, con misure coercitive, significa pretendere che uomini, intimamente disonesti, facciano per timore, opere oneste. Mentre è sicuro che chi sia diventato onesto nell'animo, non contravverrà mai ai dettami, a lui intimi, dell'onestà".*

Il significato della parola "educazione" è "trarre fuori" (dal latino ex-ducere), condurre fuori ciò che è dentro, portare alla luce ciò che è vi è di buono dentro di noi, rendere attuale ciò che è solo potenziale, sviluppare. Inoltre significa trarre fuori da condizioni che limitano; in altre parole è produrre un processo di crescita.

Nell'opinione comune invece, l'educazione è stata spesso considerata come sinonimo di "Istruzione". Istruzione invece significa "immettere" qualche cosa che manca, colmare un vuoto. Naturalmente l'educazione include anche impartire nozioni; ma questo deve essere considerato solo un mezzo necessario e non fine a se stesso. Nell'uso comune la parola educazione include entrambi gli aspetti o concezioni e questo crea facilmente confusione ed incomprensioni. Sarebbe opportuno distinguerli sempre "educazione informativa" o "educazione formativa".

Il fine dell'educazione e' la formazione del carattere

Il buon carattere implica tutte le virtù potenziali insite nell'essere umano;

Come: la pazienza, la tolleranza, la compassione, l'umiltà, l'onestà ....

I valori umani sono la vera ricchezza di una società e sono potenzialmente presenti in ciascun uomo.

La pace e la prosperità di un paese dipendono dal suo sistema educativo.

Riteniamo indispensabile per ogni Buon Cavaliere impegnarsi in un progetto di auto-educazione che porti sempre più in evidenza l'importanza dei nobili valori che da sempre caratterizzano lo "status" cavalleresco, fino a viverli quotidianamente.

Il rapido progresso del nostro mondo "materiale", non è stato accompagnato da un corrispondente sviluppo delle qualità morali e del carattere. Spesso si presenta lo spettacolo di una disintegrazione dei valori morali, sia nella vita pubblica che in quella privata.

Cio` è evidenziato da:

- il persistere della discriminazione di vario genere fra uomini e razze nelle istituzioni sia pubbliche che private;
- la flessione della forza e dell'integrità della famiglia;
- la diminuzione del rispetto verso i genitori, gli insegnanti, le autorità civili e legali;
- l'aumento di comportamenti violenti e demolitori di ogni genere nella famiglia, nella scuola, nella strada, dovunque;
- l'assenza di obbiettivi e di orientamenti nei giovani, il che porta a insoddisfacenti prestazioni scolastiche e ad altri mali;
- la rapida distruzione di specie animali e vegetali e l'inquinamento dell'ambiente.

La sopravvivenza della nostra società e della civiltà stessa dipendono da un vasto rinnovamento dell'impegno individuale in una vita moralmente attiva. Dobbiamo riscoprire il significato delle buone intenzioni e recuperare il senso della dedizione totale a nobili ideali.

Una società così degradata e con il rischio di sconvolgimenti, guerre e catastrofi, a causa dello squilibrio prodotto dal non corretto comportamento dell'uomo, **necessita di "buoni esempi"**.

Solo attraverso l'esempio di vita è possibile invertire una tendenza ormai diffusa di degrado morale, sociale, ambientale.

Questo concetto del buon esempio viene espresso da tutti gli insegnamenti religiosi-filosofici tradizionali, lo stesso Gesù molto spesso lo ha ripetuto, come viene testimoniato nei vangeli, così pure lo ritroviamo negli insegnamenti del Buddha, nella tradizione dei Veda e nel Taoismo. Molti grandi uomini del passato hanno poi fatto proprio questo insegnamento, ne ricordo uno per tutti, il nostro Dante: "fatti non foste a viver come bruti ma per seguir **virtute e canoscenza**".

L'uomo sensibile e desideroso di contribuire ad un cambiamento e miglioramento morale, sociale, ambientale, deve tener conto che la trasformazione della società passa attraverso il riequilibrio individuale; ecco quindi delinearsi la necessità dell'esempio di uomini "**purificati**", resi "**virtuosi**" attraverso i "**bei discorsi ed il controllo dell'irascibile (passioni) e del concupiscibile (i sensi)**" - come diceva Platone -, ...

**uomini forgiati ed educati ad essere "Veri Cavalieri".**

## L'EDUCAZIONE CAVALLERESCA nell'epoca medievale

L'educazione cavalleresca si può considerare la prima forma di educazione laica dell'alto Medioevo, anteriormente al diffondersi delle università e delle scuole comunali: essa infatti si compie nel castello e nelle corti feudali per opera prevalente di maestri laici. Il futuro cavaliere deve apprendere, nel periodo di tirocinio che precede l'investitura, l'arte e l'abilità tecnica di usare le armi, insieme a nuove e più raffinate abitudini. Nel castello del padre, a sette anni, egli già si esercita a cavalcare, a tirare di scherma, a maneggiare le diverse armi; ma per arricchire la sua preparazione in genere viene inviato, verso i quattordici anni, come scudiero o armigero, presso un altro castello o addirittura (secondo il grado della sua famiglia nella gerarchia feudale) presso il sovrano.

Qui le sue mansioni sono svariate:

- non deve disdegnare i servizi più umili come il servire a tavola in occasione di banchetti, portare le armi del signore e accudire al suo cavallo;
- nell'ambiente raffinato ed elegante delle corti impara la danza, il canto, l'arte di conversare, i giochi di società e a volte anche nozioni di lettere e d'arte. Il giovane si prepara in questo modo a divenire, oltre che un prode guerriero, un uomo di mondo dalle belle maniere e dalla squisita cortesia.

A ventuno anni, se, insieme alla cortesia e alla gentilezza, egli è in grado di dimostrare di essere in possesso delle qualità morali e delle virtù che competono a un cavaliere, entrerà a far parte di quella ristretta classe a cui possono accedere soltanto quanti hanno dato prova di esserne in tutto e per tutto all'altezza.

**ABILITÀ:** ricercate l'eccellenza in ogni situazione che si presenta ad un cavaliere, siano esse marziali o di altro genere, cercando la forza per usarla a servizio della giustizia invece che per l'accrescimento personale.

**GIUSTIZIA:** ricercate sempre la via del "giusto", liberi da pregiudizi ed interessi personali. Riconoscete che la spada della giustizia può essere una cosa terribile, e quindi deve essere utilizzata con umanità e pietà. Se il "giusto" che state cercando è in accordo con quello degli altri, e lo perseguitate senza piegarvi alla tentazione di trovarlo con furia, allora guadagnerete riconoscenza al di là dei limiti.

**LEALTÀ:** fatevi riconoscere per la lealtà alle persone e agli ideali per i quali avete scelto di vivere. Ci sono situazioni nelle quali è richiesto un compromesso: la lealtà non rientra mai in queste situazioni.

**DIFESA:** il cavaliere è investito dal giuramento di difendere il Capo dell'esercito e tutti coloro che da lui dipendono. Cerca sempre di difendere la tua nazione, la famiglia e tutti coloro che meritano la tua lealtà.

**CORAGGIO:** essere un cavaliere spesso significa scegliere la strada più difficoltosa, quella che costa di più alla persona. Sii preparato a fare sacrifici personali per gli ideali e le persone importanti nel tuo cuore. Nello stesso tempo un cavaliere dovrebbe cercare saggezza per

riconoscere che la stupidità e il coraggio sono cugini. Coraggio inoltre significa schierarsi dalla parte della verità in ogni caso, invece di soccombere ad una menzogna veloce. Cerca sempre la verità, ma ricorda di amministrare la giustizia con pietà, perché la verità può portare puro dispiacere.

**FEDE:** un cavaliere deve avere profonda e totale fede nei suoi principi, cosicché con questa fede può dare speranze contro la disperazione e le imperfezioni che gli uomini creano.

**UMILTÀ:** onora prima gli altri e le loro azioni, non vantarti delle tue gesta, ma lascia che siano gli altri a farlo per te. Racconta le imprese degli altri prima delle tue, conferendogli la celebrità imparata dalle imprese più virtuose. In questo modo il compito della cavalleria è ben fatto e glorificato, aiutando tutti coloro che si chiamano cavalieri.

**GENEROSITÀ:** sii generoso fino a quanto le tue risorse lo permettono, la generosità usata in questo modo previene l'egoismo personale. Inoltre questo spiana la via alla pietà rendendola facilmente riconoscibile quando la giustizia richiede una decisione difficile.

**NOBILTÀ:** cerca di innalzarti all'altezza delle virtù e delle responsabilità di un cavaliere, comprendendo che sebbene gli ideali non possono essere raggiunti, la qualità con cui si perseguono, nobilita lo spirito, accrescendovi dalla polvere fino ai cieli. La nobiltà ha anche la tendenza ad influenzare gli altri, offrendo un irresistibile esempio di ciò si può fare a servizio della giusta causa.

**FRANCHIGIA:** cerca di prendere in esempio tutto ciò che è stato detto nel modo più sincero possibile, non per ricevere meriti personali, ma perché è la cosa giusta da fare. Non limitare la tua visione ma cerca di infondere in ogni aspetto della tua vita queste qualità. Anche se riuscirai a vivere solamente in piccola parte secondo questo antico codice, sarai ricordato per le tue qualità e virtù.

## IL CODICE ANTICO DEL CAVALIERE

### Officium

*I. Siate fedeli alla cavalleria, ai suoi insegnamenti, e osservate il **Codice Della Cavalleria** in ogni direzione.*

*II. Amate la vostra terra, la vostra famiglia, la vostra religione e sosteneteli in ogni circostanza.*

*III. Onorate il vostro regno e siate sempre fedeli agli altri cavalieri, al vostro ordine, alla vostra consorte, e al vostro stesso onore.*

*IV. Offrite la vostra fede al vostro sovrano. A costui avete reso omaggio e siete suo uomo: il vostro dovere è di proteggerlo dalla morte e dall'onta secondo le vostre forze. Non vi è slealtà maggiore che tradire il proprio signore.*

*V. Portate rispetto alle autorità: siate umili e accondiscendenti con chi vi precede, e trattate con umanità e rispetto chi vi segue in gerarchia.*

*VI. Amministrate giustizia e pietà allo stesso tempo.*

## **Verba**

- I. Cercate sempre di sfoggiare portamento, eleganza, intelligenza e squisita educazione, adeguati all'alto lignaggio di un cavaliere.*
- II. Parlate sempre in modo chiaro e pacato.*
- III. Non fate uso di linguaggio volgare e risparmiatevi idiozie o stupidaggini. Mostrate sempre autodisciplina e controllo.*
- IV. Non parlate troppo volentieri. Chi parla troppo pronuncia parole che potrebbero tornargli a follia. Chi troppo parla fa peccato, dice il saggio. Per questo, nobili cavalieri, ve ne sconsiglio.*
- V. Ricordate che il silenzio è, qualche volta, la risposta migliore.*
- VI. Non mentite mai, e mantenete sempre fede alla parola data. La parola di un cavaliere sostiene il suo stesso onore. La vostra parola deve essere affidabile e sicura al di là di dubbi o incertezze.*
- VII. Date parola a tutti, anche agli ignoranti e agli ottusi, poiché anche essi hanno le proprie storie. Inoltre, non lasciatevi indebolire da pregiudizi e credenze.*
- VIII. Fate poche domande e ascoltate molto. Se potete non chiedete nulla mai; ma se sarà per compiacere qualche buon amico allora vi sia in onore chiedere una volta e anche due, perché la prima volta potrebbe non essere ben intesa. Ma non più di due volte.*

## **Caritas**

- I. Abbiate compassione di tutti coloro che sono deboli, indifesi, o oppressi, e difendeteli sempre e ovunque.*
- II. Date sempre priorità ai bisogni degli altri, rispetto ai vostri.*
- III. Siate generosi e prodighi con tutti. Generosità è anche sinonimo di nobiltà.*
- IV. Se qualcuno vi pone una nobile e ammissibile richiesta, non potete rifiutarvi di esaudirla.*
- V. Non pretendete mai alcun compenso per il vostro aiuto. La ricompensa migliore per un cavaliere è l'aver compiuto una nobile impresa.*
- VI. C'è sempre un valoroso cavaliere pronto ad aiutare un altro valoroso cavaliere quando lo vede in pericolo, e sempre un uomo valoroso dovrebbe detestare che un uomo valoroso venga ingiuriato.*

## **Ecclesia**

- I. Abbiate fede negli insegnamenti della Chiesa e rammentate il voto fatto durante la cerimonia di investitura.*
- II. Difendete la Legge di Dio e servitevene per fermare le ingiustizie.*
- III. Siate rispettosi nei confronti di tutte le religioni, e non offendete mai le credenze religiose altrui.*

## **Integritas**

- I. Non siate vanitosi, la vanità si cela dietro la virtù e la gloria. Guardatevi dall'eccessivo orgoglio perché è una debolezza alla quale nessuno è immune.*
- II. Tenetevi lontani dalla malvagia gloria mondana, perché la grande superbia porta inesorabilmente a grandi dolori.*
- III. Un cavaliere invidioso non otterrà mai onore, e poiché egli è anche un uomo*

*invidioso che vuol avvantaggiarsi dell'onore, sarà disonorato due volte senza ottenere nulla. Per questo motivo gli uomini d'onore odiano quelli invidiosi e non mostrano loro alcun favore.*

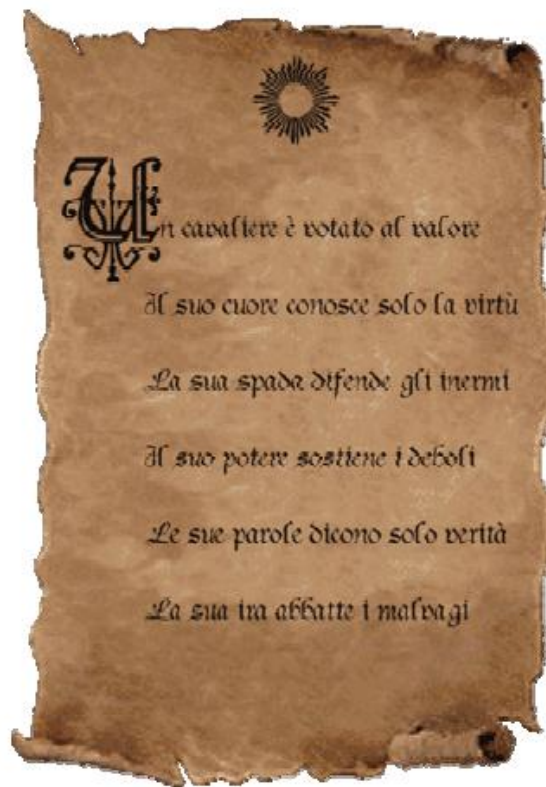
### ***Puellae***

- I. Rispettate le donne e soccorretele sempre quando sono sofferenti.*
- II. Se tenete al cuore di una dama, cercate di divenire il suo campione e cimentatevi in tornei sostenendo l'onore della vostra dama.*
- III. Non cercate volutamente di turbare la donna legata all'amore di un altro.*
- IV. Non importunate dame e damigelle, e desistete in caso le vostre intenzioni vanno contro la loro volontà.*

### ***Pugna***

- I. Disputate duelli e tornei per difendere la vostra causa, e vendicare le offese.*
- II. Combattetene sempre con onore e coraggio.*
- III. Non attaccate mai un nemico disarmato, e non caricate mai un avversario senza cavallo.*
- IV. Non colpite mai alle spalle, ed evitate i trucchi.*
- V. In battaglia, non aspettate nessuno e per primi date di sprono per infliggere un buon colpo; ma in consiglio, finché siete giovani, guardatevi dal dare il vostro parere prima che i vostri maggiori abbiano parlato.*
- VI. Non abbandonate mai un amico o un alleato che si trova in difficoltà.*
- VII. Non rifiutare mai una sfida e non fuggite davanti al nemico. Chi non accetta una sfida, ebbene l'ha già perduta; e nel peggiore dei modi.*
- VIII. Se combattete con un cavaliere, ricordatevi che, quando l'avversario è battuto e non può difendersi né resistere e chiede grazia, dovete averne misericordia e non ucciderlo.*
- IX. Non torturate mai l'avversario battuto.*





*Branî tratti da : "Libro dell'Ordine della Cavalleria" di Raimondo Lullo (1275 d.C)*

### **Il principio della Cavalleria**

*Quando cominciò nel mondo il dispregio per ogni giustizia e verità, si convenne che queste venissero restaurate per mezzo del timore; perciò ogni popolo venne diviso in migliaia di uomini e, fra ogni mille di essi, uno ne fu scelto che, per bontà, saggezza, lealtà, valore, nobiltà, bellezza e devozione, su tutti gli altri prevalesse.*

*Anche fra le bestie si cercò la più bella, la più .... E poiché il cavallo è l'animale più nobile e più adatto a servire l'uomo, fu scelto ...; ecco perché quell'uomo si chiamò Cavaliere.*

*E' d'uopo che colui che aspira ad entrare nell'Ordine mediti sul nobile principio della Cavalleria; ed è d'uopo che la nobiltà del suo cuore e la sua eccelsa natura concordino con il principio della Cavalleria; se non farà così, agirà contro l'Ordine stesso e i suoi principi; perciò non è giusto che l'Ordine della Cavalleria ammetta alla partecipazione dei suoi onori, coloro che per natura sono contrari ed estranei.*

*Amore e timore sono i rimedi contro la discordia e lo spregio alle leggi: si convenne, perciò, che il Cavaliere, per la nobiltà del suo animo e per i suoi buoni costumi, nonché per l'altissimo onore che gli si era fatto scegliendolo fra tutti e dandogli armi e cavallo, fosse amato e temuto dalle genti, affinché con l'amore, riportasse sulla terra la primordiale armonia e, per mezzo del timore, ristabilisse la giustizia e la verità.*

*Pondera bene, o Scudiero, ... se vuoi prendere gli Ordini della Cavalleria .. assieme all'onore avrai servitù che spetta agli Amici della Cavalleria; poiché tu hai principi più nobili, sei*

maggiormente obbligato ad essere devoto a Dio e probo con le genti; se sarai falso, sarai il più grande nemico dell'Ordine, dei suoi Principi e del suo Onore.

*Chi ama la Cavalleria e vuole entrare in essa, è giusto che riceva istruzioni da un Cavaliere ... e non è sufficiente che uno Scudiero che chiede gli Ordini sappia aver cura del cavallo, serva il suo signore e lo accompagni nei fatti d'arme; sarebbe necessario che un Uomo d'Ordine facesse scuola e che vi fossero dei libri concernenti le varie dottrine e che l'Arte venisse insegnata a somiglianza delle altre.*

### Dell'ufficio del Cavaliere

Compito della Cavalleria è il mantenimento della Santa Fede Cattolica ... i compiti più nobili e più onorati e più simili fra loro, sono quelli del Prete e del Cavaliere; regni quindi la più grande armonia fra il Clero e la Cavalleria...

E' tanto nobile l'Ufficio del Cavaliere che ognuno dovrebbe essere Signore e Governatore di Regione ... il Cavaliere, a causa della dignità del suo ministero, è, più di ogni altro uomo, adatto al reggimento dei popoli ... per l'onore del suo Ordine, possiede maggiore nobiltà (d'animo), ciò che più difficilmente lo farà discendere alla malizia, all'inganno ed alle vili azioni.

Compito del Cavaliere è quello di difendere e di mantenere il suo Signore, poiché nessun Re o Principe o Alto Barone, potrebbero, senza il suo aiuto, mantenere la giustizia fra i vassalli ...

### I Cavalieri devono mantenere la Giustizia ....

Montare un cavallo ben guarnito, tirar di lancia, andare armato ai tornei .. sono propri del Cavaliere ... quanto all'anima Egli dovrà coltivare la verità, la prudenza ed altre simili virtù ...

Il Re o il Principe che in se stesso distrugge l'Ordine, non solo rinnega la sua essenza di Cavaliere, ma toglie la Cavalleria ai suoi paladini; questi infatti per il cattivo esempio del loro Signore e per non fargli cosa sgradita, ne seguono i cattivi costumi, facendo ciò che è contrario all'Ordine. Quindi i cattivi Principi, non solo in se stessi distruggono la Cavalleria, ma anche i loro sudditi. Ora se corrompere un Cavaliere è grande peccato e grandissima viltà di cuore, quanta abiezione ed ignominia c'è nel far deviare molti cavalieri dal sentiero del loro Ordine !

Cavaliere che nutre grande amore per la Cavalleria, è giusto che così come essa ti fa essere coraggioso e sprezzante del pericolo, per poterla servire, è necessario che ti faccia amare la saggezza e la prudenza, con le quali tu potrai onorarla contro il disordine che v'è in coloro che pensano di servirla operando stoltamente.

Dovere del Cavaliere è aiutare le vedove, gli orfani, gli invalidi .... Poiché è ragionevole e giusto che i maggiori aiutino e difendano i minori .... se Dio ha concesso al Cavaliere un cuore che è fortezza di nobiltà, di valore e d'onore, glielo ha dato altresì affinché egli abbia pietà ed aiuti, salva e difenda coloro che (chiedono) ....

E' dovere del Cavaliere possedere castello e cavallo per custodire le strade e difendere i cittadini. E' ufficio del Cavaliere governare paesi e città per imporre la giustizia alle genti e richiamare e riunire in quel luogo carpentieri, fabbri, calzolari, tessitori, mercanti ed altri mestieri, relativi alle attività mondane e necessari alla conservazione del corpo secondo le sue necessità.

I traditori, i ladri, i grassatori, devono essere perseguitati dai Cavalieri, perché ufficio del Cavaliere, è quello di distruggere i malvagi ... il Cavaliere macchiatosi di tradimento o di furto dovrà essere preso ed ucciso da altri Cavalieri e il Cavaliere che permetta e sostenga il tradimento, agisce contro il suo dovere.

... poiché l'onore e l'onoratezza valgono più del denaro e dell'oro e dell'argento, è peccato più grande avvilire la Cavalleria che togliere denaro o altre cose.

Tenere splendenti le armi e maneggiare il cavallo sono un compito del Cavaliere ...

Il Cavaliere ... non sia spergiuro ... non dev'essere lussurioso, poiché giustizia e lussuria sono opposte e la Cavalleria è fatta per mantenere la giustizia ... non dev'essere orgoglioso ... ma umile.

... così come in origine, anche adesso è dovere del Cavaliere pacificare gli uomini con la forza delle armi.

### **L'esame dello Scudiero (aspirante Cavaliere)**

Ad esaminare lo Scudiero che desidera entrare nell'ordine è d'uopo che sia chiamato un Cavaliere amante della Cavalleria ..

La prima cosa che sarà domandata allo Scudiero è se ama e teme Dio ....

Scudiero senza nobiltà (di cuore, d'animo) non può ricevere Cavalleria, poiché la nobiltà ne fu il principio e la viltà ne è la distruzione ... poiché lo Scudiero che, con animo vile, aspira a divenire Cavaliere, vuole in verità, distruggere l'Ordine.

La nobiltà di cuore non chiederla alle labbra : non sempre esse dicono la verità ; né al ricco vestito, poiché sotto un'onorabile veste, può nascondersi un cuore vile e debole nel quale alberga la perfidia ... se vuoi trovare nobiltà d'animo chiedila alla fede, alla speranza, alla carità, alla giustizia, alla fortezza, alla lealtà ed alle altre virtù, poiché in esse consiste la vera nobiltà e con esse il Cavaliere si difende dal male, dall'inganno e dai nemici della sua Milizia.

Per il nuovo Cavaliere è richiesta un'età confacente, poiché, se troppo giovane non può avere appreso le mansioni proprie del suo stato, e se è già vecchio e lo abbandonano le forze del corpo ...fa ingiuria alla Cavalleria ... infatti la Cavalleria deve essere composta da forti combattenti ed è avvilita dai deboli ...

Nobiltà di stirpe e Cavalleria convengono e concordano, perché la stirpe non è altro che l'antico Onere continuatosi ... se farai Cavaliere un uomo non è di stirpe nobile agirai contro la Nobiltà e la Cavallerie ... ma per la nobiltà dell'intelletto che solo alberga nel corpo dell'uomo, la natura ha maggior valore in lui (uomo) che nelle bestie. Per questa ragione l'Ordine consente che entri in esso qualche uomo di nuova ma onorata famiglia, in premio alle sue nobili prodezze e ai suoi probi costumi ...

Quando si esaminerà uno Scudiero aspirante Cavaliere, converrà indagare sulla sua vita e sui suoi costumi ... infatti sarà sconveniente che un cattivo Scudiero entri nell'Ordine dal quale dovrà essere espulso per la sua viltà e per gli ignobili costumi. ... (quindi) o Cavaliere che esami lo Scudiero sei obbligato ad indagare al massimo più sul suo valore e sulla sua Nobiltà (d'animo) che su qualunque altra cosa.

Dovrai pure sapere qual'è il motivo per il quale lo Scudiero vuole farsi Cavaliere; perché se è per arricchirsi, o per signoreggiare, o per avere onori, senza onorare la Cavalleria .... è indegno di ricevere, per mezzo dell'Ordine, ricchezze, onori e signoria.

E' giusto che lo Scudiero che chiede la Cavalleria conosca il grande compito di essa e i grandi pericoli ai quali sono esposti (i futuri Cavalieri) ; poiché il Cavaliere deve avere maggior timore del disprezzo delle genti che della morte e la vergogna deve dare maggiori triboli al suo cuore di quelli che potranno dare fame e sete, il caldo, il freddo, o qualunque altra sofferenza. Perciò tutti questi pericoli devono essere mostrati e denunciati allo Scudiero prima che venga armato Cavaliere.

Lo Scudiero che non ha armi, né tanta ricchezza da poter sostenere la Cavalleria, non può diventare Cavaliere, infatti, mancando il denaro, mancano le armi e può darsi che per mancanza di queste e delle ricchezze, il cattivo Cavaliere si faccia grassatore, ladro, traditore, bugiardo, falso ....

Il deforme, o colui che è troppo grasso o affetto da altra deficienza del corpo che gli impedisca di esercitare l'ufficio di Cavaliere, non può entrare nell'Ordine ...

Se lo Scudiero è vanitoso di ciò che fa non sembra adatto alla Cavalleria poiché la vanità è un vizio che annulla i meriti, i premi e i benefici ....

Lo Scudiero orgoglioso, maleducato, scorretto nella conversazione e nelle vesti, di cuore malvagio, avaro, bugiardo, sleale, pigro, iracondo, lussurioso, ubriacone, ghiottone, spergiuro o che abbia altri vizi del genere, non potrà ricevere l'Ordine ...

## "I VERI CAVALIERI"

### I SERVITORI e DIFENSORI DELLA COMUNITA'

A cura del Fr. Fabrizio Bartoli – Maniscalco della Commenda di Osimo – Novembre 2002

#### La necessità dei "Veri Cavalieri"

Il mondo attuale è spesso dominato dal disordine, dall'ingiustizia, dall'intolleranza, dalla violenza-sopraffazione, ecc....

Questo progresso materiale e tecnico ci ha portato alla perdita dei valori non solo spirituali, ma persino umani; spesso si presenta lo spettacolo di una disintegrazione dei principi morali, sia nella vita pubblica che in quella privata. Occorre prevenire questo andamento sociale sempre più generalizzato, evidenziato da:

- il persistere della discriminazione,
- la flessione della forza e dell'integrità della famiglia,
- la diminuzione del rispetto e della tolleranza,
- l'aumento dei comportamenti violenti e demolitori di ogni genere nella famiglia, nella scuola, nella strada, ovunque,
- l'assenza di obbiettivi e di orientamenti nei giovani,
- il degrado dell'ambiente con l'inquinamento e la distruzione di specie animali e vegetali.

Una società così degradata e con il rischio di sconvolgimenti, guerre e catastrofi, a causa dello squilibrio prodotto dal non corretto comportamento dell'uomo, **necessita di "buoni esempi"**.

Solo attraverso l'esempio di vita è possibile invertire una tendenza ormai diffusa di degrado morale, sociale, ambientale.

Questo concetto del buon esempio viene espresso da tutti gli insegnamenti religiosi-filosofici tradizionali, lo stesso Gesù molto spesso lo ha ripetuto, come viene testimoniato nei vangeli, così pure lo ritroviamo negli insegnamenti del Buddha, nella tradizione dei Veda e nel Taoismo.

Molti grandi uomini del passato hanno poi fatto proprio questo insegnamento, ne ricondo uno per tutti, il nostro Dante: "fatti non foste a viver come bruti ma per seguir **virtute e conoscenza**".

L'uomo sensibile e desideroso di contribuire ad un cambiamento e miglioramento morale, sociale, ambientale, deve tener conto che la trasformazione della società passa attraverso il riequilibrio individuale; ecco quindi delinearsi la necessità dell'esempio di uomini "purificati", resi "virtuosi" attraverso i "bei discorsi ed il controllo dell'irascibile (passioni) e del concupiscibile (i sensi)" - come diceva Platone -, uomini forgiati ed educati ad essere "Veri Cavalieri".

E' quanto mai auspicabile, nella società di oggi, la presenza di uomini con qualità eccelse che coincidono con quelle del "Vero Cavaliere senza macchia e senza paura", sinonimo di colui che abbia messo in pratica un comportamento irreprensibile, coraggioso, un'azione svolta con nobiltà d'animo "senza aspettarsi nulla in cambio" (come viene detto nel più importante libro della tradizione Vedica, la Bhagavad Gita).

**Credo che la figura del "Cavaliere Templare ideale" abbia tutti i requisiti per incarnare le qualità del "Vero Cavaliere" a cui noi tutti dovremmo tendere. Ecco le qualità del Vero Cavaliere così sintetizzate:**

- IL VERO CAVALIERE E' SENZA MACCHIA, ha completato il processo di purificazione - rettificazione.
- IL VERO CAVALIERE E' SENZA PAURA, non teme né le sventure, né il dolore, né la solitudine, né la morte, perché animato da ideali universali.
- IL VERO CAVALIERE AGISCE IN MODO DISINTERESSATO con nobiltà d'animo.
- IL VERO CAVALIERE DIFENDE LA LIBERTA' ED AGISCE CON GIUSTIZIA ED ARMONIA.

#### **LE QUALITA' DEL "VERO CAVALIERE" (Templare IDEALE)**

Analizziamo ora più in dettaglio le qualità richieste al "Vero Cavaliere":

- LA PUREZZA o NOBILTA' D'ANIMO (senza macchia).

L'espressione più volte sentita "senza macchia" è certamente sinonimo di purezza, purificazione, virtù, nobiltà d'animo.

Se vi è da compiere opera purificatoria, ciò implica una presa di coscienza del fatto che spesso vi siano in noi delle "mancanze" (condizionamenti).

Necessita, quindi, un riconoscimento reale dei propri limiti o dei propri condizionamenti, quella che altrimenti viene detta "umiltà"; essa costituisce il primo passo indispensabile per poter proseguire "l'opera" di riequilibrio, di riorientamento. Tutte le tradizioni filosofiche e religiose sottolineano l'opera purificatrice come la condizione iniziale ed indispensabile.

Nell'insegnamento cattolico il sacramento del battesimo ricorda in forma simbolica l'atto purificatorio, e così pure la confessione altro non è se non il riconoscimento delle proprie mancanze e quindi "pratica di umiltà".

Nell'insegnamento dello yoga "regale" (raja-yoga) di Patanjali i primi due passi della "via", sono le pratiche morali "le astinenze (yama) e le osservanze (niyama)", che quasi coincidono con i dieci comandamenti.

Questi ed altri insegnamenti sono quindi diretti al conseguimento di un **comportamento "virtuoso"** proprio non solo dei religiosi e mistici ma anche dei "Veri Cavalieri", come possiamo rilevare anche da trattati medioevali.

La figura del "Cavaliere" è quindi innanzi tutto sinonimo di purezza, ricordiamo il racconto di Sir. Lancillotto e la Tavola rotonda di Re Artù, conquistata da una lunga ed assidua pratica. La nobiltà d'animo si estrinseca in un'azione che non è guidata dal desiderio e dal conseguimento di beni materiali, ma è animata dal senso dei valori universali quali: la Verità, la Giustizia, l'Amore, ecc... .

### - IL CORAGGIO (senza paura)

Altra qualità importante "il coraggio", la mancanza di paura, completa la figura del Cavaliere, che spesso deve lottare per poter affermare la verità e la giustizia. Il combattere per la giusta causa, la protezione dei deboli, spesso comporta azione anche di lotta, che non dovrebbe mai essere violenta, ma "giusta" e tesa a ristabilire un equilibrio, un'armonia "perduta" a causa di un comportamento "erroneo-condizionato", ottenebrato dalle passioni e dai sensi.

La mancanza della paura della morte, del dolore e della solitudine (le tre paure fondamentali), viene determinata da una concezione filosofica che veniva impartita ai veri Cavalieri con molta cura. Questa filosofia nelle sue linee generali sottolineava la convinzione che non possiamo identificarci con il corpo, in quanto essi continuamente cambiano e non possono essere definiti in modo determinato. Sono infatti "processi" in continua trasformazione, mentre vi è un centro di coscienza che può avere la consapevolezza di questi cambiamenti propri del corpo e della mente. Questo centro di coscienza che non cambia, chiamato anche "Il Se", è la nostra vera essenza, mentre il corpo e la mente sono solo degli involucri in continua trasformazione che prima o poi sono destinati alla dissoluzione, fenomeni che non fanno in tempo a nascere e che già muoiono. Quindi tutto ciò che riguarda la parte materiale veniva considerata secondaria e di poco valore compresa la morte.

### - L'AZIONE DISINTERESSATA conseguente al DISTACCO DAI DESIDERI E DAI BENI MATERIALI

L'azione compiuta senza interesse egoico necessita di un distacco dal mondo dei desideri materiali ed un'attenzione ai valori universali (verità, giustizia, armonia ecc..). Possiamo chiederci qual'è la causa dei desideri? Se riflettiamo con calma e profondità, potremo facilmente dedurre che la radice dei desideri non è altro che l'appagamento dei sensi e delle passioni, qualità più animali che non prettamente "umane"; mentre i principi e valori universali (Amore, Verità, Armonia, Giustizia, ecc..), spesso e volentieri, vengono posti in secondo piano. Accecati dai desideri suscitati dai sensi e dalle passioni, trascuriamo quindi le qualità più nobili che hanno fatto affermare nei libri sacri: **"fatti ad immagine e somiglianza di Dio"**.

Il distacco dai desideri e dai beni materiali, presuppone quindi una valutazione delle nostre qualità, tale da rimettere le cose al loro **GIUSTO posto**; liberarsi da questo asservimento, da questo peso materiale eccessivo è **"rimettere le ali all'anima"** direbbe Platone, Plotino o Marsilio Ficino. Non si tratta comunque di reprimere i desideri attraverso costrizioni, ma abbandonarli gradatamente nel momento in cui si riconoscono futili e non essenziali.

### - LA GIUSTA AZIONE, LA GIUSTIZIA (indispensabile per il Vero Cavaliere)

Il Vero Cavaliere ha come sua prerogativa **"la giusta azione"** deve quindi comportarsi nel "giusto modo", considerando tutti gli aspetti del sociale e quindi prescindendo dagli interessi particolari.

A proposito della Giustizia può venirci in aiuto questo brano tratto dalla "Filosofia dell'Essere" di Raphael ed. Vidya:

*"Prima di tutto vi è una LIBERTA'-GIUSTIZIA in riferimento a se' stessi (accordo di sé con se stessi), infatti la giustizia collettiva è un'estensione di quella individuale. In termini collettivi, poi, la giustizia-libertà deve saper armonizzare, accordare le varie esigenze dei singoli. L'accordo e l'armonia, di esigenze qualitative, sono i presupposti su cui deve basarsi il senso di libertà-giustizia. Per riconoscere quando l'individuo può definirsi giusto, occorre capire le qualità espressive dell'ente, perché la giustizia è l'accordo di esigenze eterogenee. Sappiamo che l'ente è formato da una sfera razionale (logos), da una emotiva-passionale e da una istintiva-materiale; vale a dire, da una sfera illuminativa, da una irascibile-passionale in cui prevalgono qualità irrazionali e deformanti, e da una prettamente cieca, oscura e istintiva caratterizzata dalla legge della specie animale. Platone può essere di grande aiuto per comprendere il principio di giustizia, egli parla di sfera noetica, irascibile e concupiscibile-istintuale; il Vedanta della tradizione indiana menziona le tre qualità di sattva, rajas e tamas che sono termini perfettamente equivalenti a quelli di Platone. Per essere nella perfetta giustizia con se stesso l'ente deve trovare il giusto accordo espressivo tra le varie qualità altrimenti vi è prevaricazione, lotta, dissenso e disordine. Se prevale il lato irascibile (rajas) ci si può trovare su un piano di autoaffermazione, di dominio, di iperattivismo privo di ragione, di prevaricazione sulle altre facoltà fino a neutralizzarle. Se prevale l'attività-qualità concupiscibile (tamas) si è più animali che esseri umani, se l'irascibile e il*

concupiscibile si alleano insieme abbiamo un essere essenzialmente pericoloso per sé e per la collettività; prevale l'irrazionalità ci troviamo quindi nel caos e nel disordine.

La facoltà che può condurre ad un "cosmos" (principio di ordine, accordo) è l'intelletto puro, o noetico (sattva), la sola che può offrire illuminazione e che può direzionare, in giustizia, le due oscure qualità le quali dovranno quindi essere subordinate a quella intellettuale-noetica".

Ecco come si esprime Platone (Politeia IV, 441):

"...alla potenza razionale convien che domini. E' sapiente e ha possibilità di provvedere per l'anima nella sua totalità. Invece alla potenza irascibile conviene essere subordinata e alleata a quella prima. ...una giusta temperanza d'attività musaiche e ginniche ne assicurerà un'opportuna armonia; e l'una potenza (razionale) sarà esaltata e nutrita con discorsi elevati e belli e per mezzo di conoscenza, l'altra (irascibile) invece con dolce persuasione sarà rallentata e resa mite per mezzo d'armonia e di ritmo. .... E per tal modo tutte e due, nutrite e istruite per mezzo di conoscenza adatta e per tal mezzo educate, potranno presiedere alla potenza concupiscibile, la quale in ciascuno tiene la maggior parte dell'anima ed è per natura insaziabile. E le prime due devono custodire tale potenza del concupiscibile perché questa, ingurgitandosi nei cosiddetti piaceri materiali, diverrebbe eccessiva e troppo forte; non attenderebbe più al suo particolare compito, ma cercherebbe di sottoporre a sé le altre facoltà, quasi schiave, e di dominarle. ... l'intera vita finirebbe per essere sconvolta. ... **diventeremo TEMPERATI per l'accordo e per l'armonia di queste stesse potenze (razionale, irascibile, concupiscibile); e quando la parte reggente e le due parti subordinate saranno convinte che il dominio compete alla facoltà razionale, e che all'imperio di questa non debbono ribellarsi.**

**.. TEMPERANZA NON E' ALTRO CHE QUESTO, IN UNA CITTA' e IN UN UOMO SINGOLO. DUNQUE GIUSTO, NEL MODO CHE PIU' VOLTE ANDIAMO DICENDO".**

Da un'altro passo di Politeia di Platone, possiamo poi facilmente comprendere che cos'è l'ingiustizia :

"L'ingiustizia dev'essere una discordia di queste tre facoltà; un'attività dispersa e troppo varia, quando una facoltà invade il campo di un'altra; una vera e propria ribellione di una contro l'intera costituzione dell'anima, allo scopo che questa singola acquisti una preponderanza che non le spetta, mentre invece per sua natura particolare dovrebbe essere sottoposta ad un'altra superiore facoltà che è di stirpe regale. Da questa condizione pressappoco, dalla **CONFUSIONE** e dallo **SCONVOLGIMENTO** conseguente provengono, affermeremo, **L'INGIUSTIZIA, LA SFRENATEZZA, LA VILTA', L'IGNORANZA; IN UNA PAROLA INSOMMA TUTTA LA MALVAGITA'** (sinonimo di squilibrio)".

### **IL CAVALIERE E LO KSATRIYA DELLE ANTICHE CASTE INDIANE**

Anticamente in India vi era la cosiddetta divisione in caste sociali e a tutt'oggi ancora sussiste in qualche modo. Vi erano 4 caste: I **Bramini** (sacerdoti-filosofi-asceti), gli **Ksatriya** (re-governanti-servitori dello stato o **Cavalieri**), **Vaisya** (gli imprenditori-commercianti) e i **Sudra** (prestatori d'opera) . Contrariamente a quanto poi è avvenuto nella storia, l'appartenenza alla casta era dovuta alle attitudini di ciascuno. Ogni casta veniva considerata con rispetto e non vi era disparità di valutazione, ma semplicemente la consapevolezza dei propri limiti attitudinali. I prestatori d'opera per propria indole non volevano assumersi responsabilità né di tipo commerciale, né di tipo imprenditoriale, né di tipo politico-sociale, il loro compito era quello di prestare la loro opera per conto di altri, si dovevano fidare quindi del "datore di lavoro". Le caratteristiche del buon commerciante e del buon imprenditore erano quelle dell'assunzione di responsabilità per la propria azienda; l'azione di costoro doveva essere tesa al benessere economico esteso anche al resto della società, rispettando le norme e l'etica. Lo **Ksatriya** (**servitore dello stato**) corrispondente al nostro "**Vero cavaliere**", doveva avere qualità alquanto elevate, infatti la sua azione non doveva mirare ad ottenere nessun vantaggio personale (economico, sociale), ma in quanto **servitore della "giusta causa" (bene comune)**, doveva agire in modo disinteressato e per il bene di tutti (dello stato). Il **Cavaliere-Ksatriya** doveva operare a salvaguardia della libertà di ognuno; la libertà è sottoposta, alla norma-legge-regola, la norma è sottoposta all'ethos-etica e ai Principi universali.

Il **Brahmino-sacerdote-filosofo vede in modo disinteressato** e senza attaccamento i fatti del mondo perché è un "metafisico", si interessa cioè di ciò che va al di là del sensibile, della materia; è quindi **l'unico che può indicare al Cavaliere-Ksatriya** a quali principi universali ispirarsi, da cui derivare poi l'etica e le relative norme che salvaguardano la libertà di tutti.

Il Brahmino in quanto sacerdote-filosofo garantisce con le sue qualità la giusta visione dei Principi universali "divini", il Cavaliere-Ksatriya dovrebbe quindi attingere "i principi a cui ispirarsi" dal sacerdote-filosofo, come la norma e l'etica sono subordinati ai valori universali.

Solo chi non è condizionato dagli attaccamenti e dai desideri e dalle passioni, può valutare in modo equanime ed indicare quindi la giusta direzione.

#### IL "VERO" CAVALIERE ALLA GUIDA DELLE SOCIETA'- COMUNITA'

Ora, dopo le considerazioni sopraesposte, potremmo facilmente dedurre che il potere sul piano temporale o la guida della società: *"spetta a chi incarna il sovrasensibile, il sovraindividuale; a chi, per la sua specifica funzione, pur essendo in questo mondo, non è del mondo ....(ma) ... l'ordine temporale, secondo la filosofia dell'essere, non rappresenta il potere assoluto (monarchia assoluta o repubblica dittatoriale); esso ... deve eseguire la volontà universale"*. (Raphael - La Filosofia dell'Essere)

*"... l'ordine sacerdotale (e quindi il Cavaliere ad esso collegato) rappresenta solo un "ponte" che congiunge l'universale al particolare e viceversa ..."*. (Raphael - La filosofia dell'Essere)

*"Sia pertanto ai filosofi perfetti questa necessità di governare lo Stato ... lo Stato descritto ci fu, c'è e ci sarà, ogni volta che questa Musa della filosofia abbia la città in suo potere"*.

(Platone, Repubblica: VI, 499)

Il "Vero Cavaliere" (Templare ideale) in possesso delle qualità sopra espresse, è quindi il più idoneo a ricoprire cariche pubbliche sociali, infatti con la sua nobiltà d'animo agisce a vantaggio di tutta la comunità e non per interesse personale o di parte, si ispira (dietro consiglio dei sacerdoti-filosofi) ai principi universali per formulare ed applicare le norme-leggi sociali e quindi la sua azione è diretta al conseguimento e al mantenimento della libertà sociale ed individuale.

*"Se l'ordine politico si estranea dal Principio spirituale, non può non perdersi nel relativismo individuale, nel fare per fare, nella ricerca del dominio, del potere fine a se stesso, nel culto dell'individualità ... Se manca l'ordine politico (Cavaliere-Ksatriya), quello spirituale rimane isolato e nell'impossibilità di esercitare il suo mandato, oltre al fatto che gli individui cadono nel caos e nell'anarchia. In altri termini se manca il Principio spirituale si è ciechi, se manca quello politico si è zoppi"* (Raphael - La Filosofia dell'Essere).



La veglia stessa simbolicamente è lo stato in cui deve vivere il Cavaliere, lo stare in armi, sempre pronto agli attacchi del nemico e nella continua attesa e difesa del Regno di Cristo.

Durante questa notte, dopo l'abluzione delle mani del novizio, che simboleggia il lavaggio corporeo che l'aspirante Cavaliere compiva per presentarsi lindo ed incorrotto al cospetto di Cristo.

Si leggeranno e mediteranno insieme alcuni passi delle sacre scritture sui seguenti temi: l'Obbedienza, la Fratellanza, l'Umiltà, la Forza, il Coraggio, la Fedeltà, la Prudenza, la Tolleranza, la Giustizia, la Fede, la Speranza, la Carità, l'Intelletto.

Al termine della lettura e meditazione comunitaria il padrino rivolge la frase di rito al postulante: "*Expeditus es ?*", *Sei pronto?*; il postulante risponderà "*Expeditus*

*sum*", *Sono pronto*.

L'essere pronto, diviene per il postulante una condizione essenziale per il conferimento della investitura cavalleresca.

*Cav. Giovanni Nicolosi  
Commenda di Palermo  
Nostra Signora del Tempio*



## L'educazione di un Cavaliere

di Andrea Fuser Cavaliere della Commenda di Osimo

Nobili Dame, Nobili Fratelli

Vorrei soffermare la vostra attenzione su un argomento molto importante per noi tutti: l'educazione di un cavaliere secondo la Tradizione Templare.

Ancora oggi il significato principale della parola mantiene gli elementi presi dalla tradizione: con educazione si indica cioè un processo di formazione dell'individuo in cui vengono passati da una generazione più anziana ad una più giovane non solo saperi tecnici, ma più in generale regole di comportamento e principi morali che mirano a far crescere bene i giovani, costituendo i presupposti per il loro buon inserimento nella società.

Con educazione ci riferiamo dunque non solo alla crescita intellettuale di un individuo, ma anche alla sua capacità di adeguarsi a determinate regole e modelli sanzionati socialmente. Per questo definiamo beneducato chi sa comportarsi a modo; mentre è maleducato o addirittura ineducato chi non conosce le buone maniere e agisce di conseguenza.

Tradizione è un termine colto, che riprende l'accusativo traditionem del sostantivo latino traditio, derivato dal verbo tradere. Questo verbo significava dare, passare qualcosa a qualcuno, consegnare, affidare e anche trasmettere o tramandare; il significato originario di traditio era consegna, trasmissione di qualcosa a qualcuno. Ma tradere aveva assunto, fra l'altro, il senso traslato di tramandare, trasmettere un patrimonio di ricordi e memorie di qualcosa che si

riteneva importante da una generazione all'altra, da un'epoca all'altra: e tradito venne a indicare tale trasmissione nel tempo.

In effetti, noi siamo qui oggi Cavalieri Templari perché custodi ed eredi di una educazione e di una tradizione che dura da 886 anni.

Siamo qui in quanto animati da uno spirito e da valori rimasti immutati ed inalterati nei secoli: Fede, in Dio e nella Cavalleria, Forza, Coraggio. Siamo altresì portatori di quegli antichi principi templari, rielaborati in chiave moderna come i Quattro Voti (povertà, obbedienza, castità e prontezza di armi) ma visti in un'ottica moderna ed adattati ad una vita laica e non più monacale.

Il Cavaliere, però non può, senza una guida, raggiungere quell'abilità, tecnica e sapienziale, quella raffinatezza di modi, e la conoscenza dei propri doveri, che sono ormai le doti indispensabili per far parte della Cavalleria. Occorre una preparazione ben più lunga e complessa di quando il cavaliere era solo un soldato. L'educazione risulta essere quindi lo strumento fondamentale per plasmare un Cavaliere.

Anticamente, il futuro cavaliere doveva apprendere, nel periodo di tirocinio che precede l'investitura, l'arte e l'abilità tecnica di usare le armi, insieme a nuove e più raffinate abitudini. Nel castello del padre, a sette anni, egli già si esercita a cavalcare, a tirare di scherma, a maneggiare le diverse armi; ma per arricchire la sua preparazione in genere veniva inviato, verso i quattordici anni, come scudiero o armigero, presso un altro castello o addirittura (secondo il grado della sua famiglia nella gerarchia feudale) presso il sovrano.

Qui le sue mansioni erano svariate: da una parte non doveva disdegnare i servizi più umili come il servire a tavola in occasione di banchetti, portare le armi del signore e accudire al suo cavallo; dall'altro nell'ambiente raffinato ed elegante delle corti impara l'arte di conversare, nozioni di lettere e d'arte. Il giovane si preparava in questo modo a divenire, oltre che un prode guerriero, un uomo di mondo dalle belle maniere e dalla squisita cortesia.

A ventuno anni, se, insieme alla cortesia e alla gentilezza, egli era in grado di dimostrare di essere in possesso delle qualità morali e delle virtù che competono a un cavaliere, entrava a far parte di quella ristretta classe a cui possono accedere soltanto quanti hanno dato prova di esserne in tutto e per tutto all'altezza.

Nel periodo storico in cui viviamo una simile esperienza è improponibile, ma possiamo sicuramente puntare a questo, cioè ad una crescita educativa Cavalleresca (Templare). Essa stessa è ben indicata nel Codex che regola l'OSMTH, l'ordine di cui facciamo parte e che si richiama alle proprie antichissime prerogative ed origini: cavalleresche, perché impone ai propri membri l'umiltà ed il rispetto, il reciproco soccorso, la solidarietà piena e disinteressata verso gli altri; militari, per l'organizzazione gerarchica richiesta, il rispetto verso i superiori e l'obbligo dell'ubbidienza; sovrane, per riguardo al suo passato e per la sua capacità di autoregolamentazione.

Le tradizioni dell'antico Ordine del Tempio costituiscono il patrimonio fondamentale di ogni membro dell'Ordine, ed egli diviene tale all'atto della investitura cavalleresca.

Finalità essenziale dell'atto dell'investitura è di creare, nello spirito dell'Ordine, un forte legame associativo e di solidarietà con gli altri membri dell'Ordine al fine di trasmettere puri ed inalterati, cristallini, l'educazione, la tradizione e la sapienzialità Templare in tutte le sue forme, in modo da formare una catena infinita (egregore) che ci unisce l'uno con l'altro attraverso i secoli.

La parola di un Templare equivale ad un giuramento: egli deve essere di esempio e di stimolo, avere umiltà in se stesso e rispetto per tutti gli altri. L'investitura cavalleresca è il simbolo

tangibile della nobiltà d'animo che si estrinseca nelle azioni che ogni membro dell'Ordine pone in essere. Il suo comportamento deve essere di onorabilità, virtù e moralità ineccepibili.

Noi siamo *Milites Christi*, cavalieri di Dio, e per questo, abbiamo un ruolo nella società ben diverso dagli altri e ben preciso, ben delineato, e ben supportato, nel corpo e nello spirito, da una totale fede verso la Cavalleria Templare (spirituale).

Dobbiamo essere educati nello spirito della Cavalleria con metodo e rigore, poiché sarà nostro compito educare il mondo.

L'investitura cavalleresca non è una pagliacciata teatrale. È la consacrazione dell'uomo a Dio come cavaliere, come mezzo per realizzare la sua Opera. E per fare ciò, il Cavaliere deve essere umile. Senza l'ausilio di questa immensa virtù, le nostre intenzioni e le nostre azioni saranno vane, in quanto l'essere umili è il primo passo per la vera realizzazione spirituale. L'uomo penitente si inginocchia al cospetto di Dio. L'uomo umile realizza il volere di Dio. Dio è celato a colui che è cieco, non umile, e non vede la corretta via per procedere.

Si veda il monogramma V.I.T.R.I.O.L. (Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem - Visita l'interno della terra e, rettificando, troverai la pietra celata) o si pensi al *Mutus Liber*, o alle Nozze Chimiche (*... Meditavo i grandi segreti che il Padre della Luce, nella sua Maestà, mi aveva lasciato contemplare in gran numero. Mentre volevo preparare nel mio cuore un pane azimo senza macchia, con l'aiuto del mio amato Agnello pasquale, all'improvviso si levò un vento così terribile che non potei fare a meno di pensare che la montagna nella quale era scavata la mia dimora sarebbe crollata a causa della sua grande violenza...*), o alla Signora Saggezza presente sulla facciata di Notre Dame descritta da Fulcanelli.

Tutti questi testi, simboli, parlano di qualcosa ben più profondo, naturalmente, ma tutti sottintendono che senza un certo livello di umiltà, di capacità di staccarci dal materiale, di renderci conto profondamente di quello che veramente siamo, non riusciremo mai a risalire i sette pioli della scala, a camminare correttamente la Via iniziatica. Così come in alchimia, si realizzerà la Grande Opera (la Pietra Filosofale) solamente con il lavoro materiale unito a quello spirituale, interiore.

L'umiltà è una virtù fondamentale alla base dell'uomo di buoni costumi. È semplicità, è coscienza della propria debolezza, dei propri limiti, specie se si confrontano le proprie capacità e le mete raggiunte con la grandezza e la perfezione del Creatore, ovvero la pochezza umana con le meraviglie della natura (Newton: "Noi attingiamo l'acqua dell'oceano con una conchiglia"). Fra i lavori necessari alla Grande Opera, l'adepto in alchimia deve incominciare con l'effettuare il viaggio a Compostella; alla sua conclusione il pellegrino alchimista riceve la conchiglia, o Morelle, in cui potrà conservare l'acqua del mare ermetico). L'umiltà è modestia e riservatezza, nei modi e nel contegno, è soffocazione dell'esibizionismo, dell'ostentazione delle capacità e delle doti (la Grande Guerra Santa della Cavalleria Spirituale Sufi e la Battaglia Interiore, contro se stessi, descritta da San Bernardo di Chiaravalle). Umiltà è tutto l'opposto dell'orgoglio, della superbia, dell'alterigia, dell'altezzosità, dell'ambizione, dell'irriverenza, nonché dell'impudenza. Umiltà è conoscere i limiti propri, degli altri e della stessa natura. Umiltà è saper rinunciare per una buona causa, è abbattimento delle barriere dell'arroganza umana, è vita serena. Dal concetto di umiltà come virtù superiore, traspare la necessità di bandire qualsiasi forma di esibizionismo, ogni ostentazione di certezze; "solo nella semplicità, solo spogliandoci della presunzione, dell'arroganza, dell'innata tendenza a far prevalere le nostre idee su quelle degli altri, soffocando in noi anche i bassi istinti della prevaricazione, solo indossando con naturalezza i panni dell'umiltà (propri del Cavaliere Templare) riusciremo a provare il piacere del "dare", di ricambiare con l'amore le dimostrazioni d'amore ricevute, attuando il rituale iniziatico del "fare

agli altri quello che gradiremmo fosse fatto a noi", solo imponendoci d'essere piccoli, proprio come quanti sono storicamente noti per questa dote che li ha resi grandi (come tutti i Grandi Maestri dell'Ordine, o molti Sapienti delle varie Arti, da Leonardo a Fulcanelli, Giordano Bruno, San Tommaso D'Aquino, Bacone, Newton, Guénon...), dote che è virtù allo stato puro, potremo sperare d'essere riusciti a lasciare una traccia della nostra esistenza terrena".

Dobbiamo quindi cercare di essere veri Cavalieri nella vita di tutti i giorni, e non solo durante i Capitoli del Nostro Ordine, ma sempre e in ogni momento. Per percorrere la Via occorre umiltà, purezza d'intenti, spirito di sacrificio e fede cieca nel Maestro. Così come secoli fa i Gran Maestri hanno educato i Cavalieri dell'Ordine, ora le più alte cariche ci educano (e ci educano) con serietà nel rispetto della tradizione e nel metodo Templare, e noi tutti dobbiamo essere degni di questi insegnamenti, e di impegnarci sempre al *recte agere* e al *recte scire*.

Concludo con Nicolas Valois, uno degli alchimisti di Flers de l'Orne, che così scriveva a suo figlio nel 1445: «La pazienza è la scala dei Filosofi e l'umiltà l'ingresso al loro giardino».

Andrea Fuser

## ALLA RICERCA DELLE PROPRIE RADICI

di Stelio W. Venceslaj

Parlare al giorno d'oggi di Templari o di cavalleria militare e religiosa non è tanto astruso od anacronistico come potrebbe sembrare.

C'è una specie di moda che porta addietro, all'esplorazione, alla ricerca se non, addirittura, ad una interpretazione, in chiave moderna (spesso con interpretazioni di tipo esoterico), della storia e del mondo dei Templari, così come ci sono stati consegnati dalle cronache del passato, dopo il grande trauma storico, politico e religioso della loro scomparsa in Europa.

Il Medioevo, con le sue atrocità istituzionali e la sua *naïveté*, il culto della romanità perduta ed un fervore religioso immanente, la domestichezza con i simboli e con l'occulto e l'estrema difficoltà del vivere quotidiano, è sempre stato considerato alla stregua di un mito fastidioso, oscuro e complesso, spesso mal spiegato nelle scuole e, comunque, poco capito.

Eppure, il Medioevo è intorno a noi, nelle strutture architettoniche che ci circondano, nelle scienze che trassero faticosa origine dagli studi alchemici, nel ripetersi di certi contrasti politici che sono oggi attuali come mille anni fa (islamismo, ebraismo, cristianesimo), nella cultura classica, filtrata da Bisanzio e dalla sapienza araba, nei simboli matematici ed astronomici, nel fiorire di certe rivisitazioni intellettuali che, al passaggio del secondo millennio dell'era cristiana, hanno prepotentemente riportato di moda il mondo del Medioevo e, con esso, all'esplorazione, alla conoscenza, all'interpretazione, in chiave moderna, della storia e del mondo dei Templari, così come ci sono stati consegnati dalle cronache del passato, nel grande trauma politico e religioso delle Crociate e della formazione del moderno Occidente cristiano.

Noi sappiamo, oggi, che l'impresa dei Crociati, " *un'antica festa crudele*", a suo tempo, fu ignara dei territori e dei popoli dove andava ad esercitarsi, fu violenta e feroce nella sua

esecuzione, fu avida e rozza nella sua gestione; nulla di diverso, in fondo, dall'approccio con il quale la nostra società moderna affronta l'inizio del terzo millennio.

Una lunga catena di atti, dalla *Charta* di Larmenius agli editti di Napoleone III, sembrerebbe confermare una ininterrotta sopravvivenza dell'Ordine del Tempio, in clandestinità per circa 400 anni.

Nel lungo silenzio di quei quattro secoli, dal 1318 al 1705, infiniti miti e leggende, favoriti dalla tragica e singolare vicenda templare, fiorirono al punto di immaginare una "eredità" templare, trasmessa prima di morire da Jacques de Molay a Jean Larmenius (o de Larmenie o de l'Arménie), e così via, dando vita alla famosa *Charta Transmissionis* e ad una lunga, presunta [11](#), lista di Gran Maestri segreti sino a Filippo d'Orléans.

Certo è che dal mondo e dalla tragica storia dei Templari sono derivate, praticamente, tutte le altre associazioni cavalleresche, segrete, esoteriche, misteriche, numerologiche e così via, dalla Massoneria ai più misteriosi Rosacroce che, in un modo od in un altro, si riallacciano alla storia ed alla memoria del Tempio.

Tutto ciò è derivato da una ricerca spesso inconscia di valori e di idee, meglio ancora se collaudati dal tempo, dal sacrificio, dalla storia, di cui sembra che la società civile abbia sempre maggiore necessità.

I valori ed i miti civili ed istituzionali della civiltà occidentale sono piuttosto alle corde e quelli religiosi, alla base dei sistemi politico-sociali esistenti, stanno sfumando tra l'ecllettismo e l'integralismo. Forte è il dubbio che nella lunga fase di fermenti spirituali, ideologici e sociali che stiamo vivendo essi non siano più adeguati o coerenti con le necessità spirituali dell'uomo moderno e con l'irrompere, a tutti i livelli, di una tecnologia sempre più complessa che, almeno nella generalità dei casi, può liberare l'uomo dagli antichi spettri della fame, della malattia e dell'oppressione ma che, tuttora, non sembra che abbia raggiunto questi obiettivi.

In realtà, si oscilla tra il *computer* ed il Corano, e la nostra società civile, oltre a trasformarsi in un *villaggio globale*, si sta atomizzando in un *sistema di sistemi* individuali molto frammentario. Si cercano alternative spirituali, in modo forse confuso e, per i più, spesso insoddisfacente, nella fuga in improbabili meditazioni od asceti di tipo orientale, nel paradiso delle droghe, nello stordimento delle discoteche, nei *movies cult*, per finire ai sassi sul cavalcavia, in un tristo *war game* nel quale automobili e persone sono obiettivi vuoti d'anima, oggetti formali da colpire a casaccio, una *Ruota della Fortuna* od un *Bingo*, dove il caso amministra la fortuna degli uomini ed alimenta le loro illusioni.

Non è per caso che questo periodo, tra la fine del secondo millennio e l'inizio del terzo, abbia vissuto e tuttora viva contraddizioni clamorose, passando dal materialismo dialettico all'irrazionalismo, dall'esistenzialismo al *pensiero debole* ed alla *New Age* così come il secolo dei lumi, iniziato rivendicando i diritti dell'uomo, finì per essere quello della ghigliottina e dei massacri napoleonici.

Dalla fine del secondo millennio dell'era cristiana, in uno scenario caratterizzato da mutazioni strutturali tanto rapide quanto profonde, l'uomo della società occidentale è tuttora alla ricerca dei perché fondamentali della propria esistenza.

Le macchine inventate dall'uomo e prodotte dalla sua tecnologia hanno annullato le frontiere del tempo e dello spazio, hanno stravolto la società industriale e post - industriale, introducendo un nuovo tipo di società civile i cui contorni non sono ancora delineati ma che non potranno che essere molto diversi da quanto ci ha preceduto.

Ma la dimensione spirituale dell'uomo è rimasta sostanzialmente la stessa, anche se arricchita di problemi, di tensioni, di barriere. All'esplosione tecnologica non ha corrisposto quella dello spirito, del sentimento, dei principi morali. E quando si cerca una risposta religiosa ai propri problemi, generalmente ci si rivolge alle religioni monoteistiche tradizionali, le quali tutte affondano le loro radici in una società ormai mitica, nomade od agricolo-pastorale, che non esiste più e nella quale diventa sempre più difficile riconoscersi. Ebraismo, cristianesimo, islamismo, per non parlare dei grandi movimenti spirituali o religiosi dell'Oriente, risalgono a millenni addietro.

Si spiega così il ritorno ad alcuni miti pseudo laici e pseudo religiosi che ancora oggi esercitano una grande forza di attrazione, come quello del Graal, e l'inopinato sviluppo delle sette esoteriche, messianiche o sataniche, che si sono affollate sulla scena, con i loro riti iniziatici, misteriosi, spesso sanguinosi, spesso a sfondo sessuale, talvolta mortali, ma sempre oscuri e certamente non liberatori.

2 - Il bisogno nell'uomo di un ancoraggio intellettuale ed emotivo è profondo e resta sostanzialmente insoddisfatto. Può assopirsi e scomparire del tutto o degenerare in forme di fanatismo o d'integralismo intellettuale.

Più generalmente, esiste un vuoto, se ne avverte il disagio, ma non sembra di potervi provvedere. E' un po' come per l'inferno od il paradiso: ce ne hanno parlato, non ci crediamo molto, ma evitiamo di approfondirne il significato, quasi fosse minorante affrontare tali temi.

Anche il ricorso alla realizzazione di alcuni miti personali come, appunto, quello dei Templari, si esaurisce spesso in una lettura più o meno attenta della storia dell'Ordine, magari inserita nello scenario delle Crociate e della società medievale. Questa lettura può essere più o meno articolata, può anche dar luogo ad ulteriori curiosità ed alla necessità di ulteriori apprendimenti, ma resta quasi sempre confinata nel mondo della propria cultura personale. Non si tramuta in un modo di essere, in una filosofia di vita, in quella che dovrebbe essere una vera e propria templarità.

La ragione di tutto ciò risiede nel fatto che la vita quotidiana ci porta a dedicare sempre più attenzione e tempo a tutt'altri problemi che a quelli dello spirito. Non sempre alla curiosità ed alla cultura storiche si associano quell'arricchimento dell'essere o quella mutazione culturale che potenzialmente possono esprimere.

E', invece, importante recuperare certi valori, espressione del retaggio templare che, attualizzati, possono avere una valenza per il mondo nel quale viviamo.

Per i Templari di oggi, in fondo, non è particolarmente importante se i primi Cavalieri attorno a Hughes de Paynes furono sette o nove od undici o molti di più, o se lo stesso Hughes sia d'origine francese od italiana, o se Andrea de Montbard sia stato o no un Maestro dell'antico Ordine. Certo, tutto ciò merita approfondimenti ed è opportuno che il cultore della storia affini le proprie convinzioni con la ricerca e la comparazione dei dati ma tutto ciò non gli cambia di certo la vita né la cambia a coloro che sono interessati a questi temi.

Quando ci si richiama alla Regola antica od ai principi enunciati da Bernardo di Clairvaux si fa certamente un'operazione di recupero culturale importante ma essenzialmente simbolica. Non si riflette sul fatto che tutto ciò è largamente inapplicabile, al giorno d'oggi, nella società nella quale viviamo.

Siamo davvero convinti che uccidere un non cristiano sia uccidere il Male e non un uomo? Che senso ha immaginare oggi per una persona che voglia diventare Templare, il conferimento dei propri beni all'Ordine? Oppure il divieto di fare il padrino? E la castità è davvero necessaria? Gli esempi potrebbero moltiplicarsi a dismisura.

La sfida è nella trasposizione di ciò che viene dal passato nella vita di oggi. Se ciò non accade, la cultura non è cultura ma solo informazione bibliografica. Il cosiddetto sapere enciclopedico non è di per sé che un contenitore e la persona che sa tutto è solo un veicolo di comunicazione. Lo sviluppo della templarità può rappresentare un'operazione importante, risvegliando principi e valori assopiti. Ma per ottenere questo risultato, perché nelle coscienze si trasfondano principi, occorre che siano leggibili, condivisibili, accettabili, che parlino con parole di oggi all'uomo di oggi, per la società di oggi.

Questa è la vera sfida templare, il banco di prova di una storia di idee espresse da uomini riesumati da un lontano passato ma che possono, tuttora, insegnarci qualcosa.

Il nocciolo fondamentale della questione sta nei voti che coloro che intendevano essere Templari dovevano professare. Questi voti erano e restano l'essenza dell'essere templare, perché su di essi si fondeva la stessa Regola ed in base a questi voti il Templare viveva, combatteva e moriva.

Ecco perché è fondamentale chiedersi quale sia l'attualità di questi voti o, per usare un termine più moderno, quale sia la loro effettiva viabilità.

3 - Dal mondo e dalla tragica storia dei Templari sono discese, praticamente, tutte le altre associazioni cavalleresche, segrete, esoteriche, misteriche, misteriosofiche, numerologiche e così via, dalla più nota e diffusa Massoneria ai più misteriosi Rosacroce che, in un modo od in un altro, si riallacciano alla memoria del Tempio, rivendicandone una continuità ideale.

Nel profondo vuoto di ideali e di spinte emotive della nostra società, dove gli antichi valori o si sono dispersi o si sono assopiti, il Templare di oggi può svolgere un ruolo importante, riallacciandosi a quel retaggio storico, religioso, militare e cavalleresco che ragionevolmente discende dagli antichi Cavalieri del Tempio.

La costituzione di una *élite* di uomini di buona volontà, ispirata a principi né faziosi né integralisti né alternativi, potrebbe essere una risposta a molte delle esigenze dell'uomo d'oggi, così fortemente estraniato dalla sua realtà spirituale.

Per questi motivi è opportuno cercare obbiettivi adeguati e *rivisitare* gli antichi voti templari, là dove è possibile, reinterpretandoli e considerandoli più come auspicabili virtù che voti da professare, al giorno d'oggi, per tenere conto della evoluzione della realtà dopo quasi novecento anni di storia.

Occorre, dunque, ripensare in chiave moderna e con spirito nuovo e competitivo gli antichi voti templari, alla luce delle grandi mutazioni che si sono succedute nel tempo.

Qualunque ritorno al passato, infatti, sarebbe antistorico, effimero, improduttivo. Qualunque fede nuova si volesse professare sarebbe in contraddizione con la storia del Tempio e finirebbe per trasformare l'Ordine in una delle tante sette che si affollano nella società contemporanea.

Il mondo nel quale viviamo e la società di cui siamo parte possano meritare abitanti migliori ed aspirare a soluzioni più eque, nell'interesse di tutti e non soltanto a vantaggio di pochi. In questo senso ed a questi fini non sono molte le indicazioni che provengono dal passato mentre infiniti sono gli stimoli che provengono dal presente.

Occorre, dunque, se si vuole essere coerenti con il proprio tempo, porsi degli interrogativi e cercare di darsi o di avere le necessarie risposte.

Dopo l'aristocrazia della spada o del sangue, di medievale memoria, espressa dai campi di battaglia, e quella del danaro, fondata sul potere dei mercanti, può farsi strada un nuovo tipo *d'aristocrazia dell'intelletto o dell'esempio*, quale portatrice di valori nuovi per una società in fase d'evoluzione profonda.

Per questo i Templari d'oggi hanno l'ambizione di guardare lontano e di porsi per obiettivo l'eticità della società di domani; elitari, ma aperti al confronto, con la tolleranza delle idee ed il rigore dei principi volti alla difesa di quei valori che non hanno bisogno di una ragione storica o sociale o giuridica che ne sia a fondamento ma che sono durevoli quanto l'uomo perché proiezione della sua parte migliore.

**NON NOBIS, DOMINE, NON NOBIS, SED NOMINI TUO DA GLORIAM**